

 **L'intervento**

Gestione rifiuti, si deve ripristinare la verità storica

di **Mauro Gilmozzi** *

Ho letto con stupore e forse anche un po' di amarezza gli articoli del *Corriere del Trentino* sulla emergenza rifiuti. Chi ha letto l'editoriale e le interviste nelle pagine interne si è fatto l'idea che dal 2014 in poi in Trentino non si sia fatto nulla, si sia «navigato a vista» convinti che si «potesse prendere tempo con la disponibilità delle discariche» «che intanto si sono esaurite». Quindi sarebbe sostanzialmente l'inerzia della passata amministrazione a costringere gli attuali amministrazioni a fare ciò che si sarebbe dovuto fare già allora: un termovalorizzatore. Una lettura sbagliata che mi costringe, visto che nessun altro lo ha fatto, a intervenire per ripristinare un minimo verità storica e forse anche di rispetto per il lavoro di quegli anni. Innanzitutto il contesto. Nel 2013 il ministro Clini introdusse una forte innovazione: il rifiuto residuo, da incenerire o smaltire in discarica, può essere trasformato in Combustibile Solido Secondario (Css). Non più rifiuto quindi, ma «materia seconda» liberamente disponibile sul mercato. Questo prodotto, più stabile del Cdr (combustibile da rifiuti), avrebbe potuto sostituire i combustibili fossili, in particolare il carbone, nei processi di produzione di cemento e di energia termoelettrica. Una svolta, sostenuta anche dalle Regioni che, visti i risultati ottenuti con la raccolta differenziata, vedevano diminuire il materiale da conferire nei termovalorizzatori ritenendo del tutto inutile costruirne altri. Piuttosto era logico ottimizzarne la gestione. Una principio che tra alterne vicende portò il governo Renzi con il decreto «Sblocca Italia» a dichiarare tutti i termovalorizzatori infrastrutture d'interesse nazionale e conseguentemente a garantire, con norme attuative, la compensazione delle eventuali carenze impiantistiche con le potenzialità di utilizzo negli impianti sopradimensionati. Questo sarà anche il motivo, non l'unico, che spingerà Bolzano ad aprire all'accordo con Trento siglato alla fine del 2017. È in questo contesto e dopo aver preso atto dell'esito delle gare per il nuovo termo valorizzatore di Trento e della sua insostenibilità economica, che nel dicembre 2014 venne approvato il quarto aggiornamento del Piano dei Rifiuti del Trentino che porta la mia firma. Un piano che, semplificando, si fondava su alcuni obiettivi: 1) No a nuovi termovalorizzatori e chiusura del ciclo con produzione di Css in un impianto da realizzarsi in Trentino; 2) mix di azioni per la riduzione del residuo indifferenziato da 65 a 50mila tonnellate; 3) ulteriore riduzione di 15mila tonnellate della frazione residua dei tessili sanitari con un impianto specifico; 4) chiusura di tutte le discariche eccetto Ischia Podetti in cui si sarebbe conferito lo scarto di minime quantità di inerte derivante dal processo di produzione di Css. All'attuazione di questo piano posso garantire che, almeno fino

al 2018, si lavorò eccome. La riduzione del rifiuto residuo è passata da 65 a 55 mila ton. Le discariche sono state provincializzate, chiuse e applicata un'unica tariffa omogenea a livello provinciale. L'impianto per i tessili sanitari aveva una sua concreta prospettiva tramite il Comune di Trento, poi sospesa per problemi di codici, sopraggiunti e forse risolvibili in sede nazionale. L'impianto di Css era in fase di progettazione sulla base di un'iniziativa privata, considerata la disponibilità del Consorzio Css ad assorbire il prodotto indirizzandolo alle industrie di cui sopra. La cosa non andò in porto perché si ritenne complessivamente più utile e strategico l'accordo con Bolzano, che venne sottoscritto per 20.000 tonnellate all'anno per un periodo di 10 anni. Aggiungo che in quegli stessi anni si realizzò l'impianto di digestione anaerobica di Bioenergia Trentino per la raccolta e riciclo del rifiuto umido del Trentino. Attività che oltre a un compost di qualità permette oggi di fornire a Trentino Trasporti il bio metano sufficiente al funzionamento di tutta la flotta degli autobus a metano che servono la città di Trento. Un impianto strategico che ha reso la nostra provincia autosufficiente su questo tipo di rifiuto. Ora, definire tutto questo inerzia, perdita di tempo e quant'altro mi pare eccessivo.

Certo, restano aperte nuove questioni a livello nazionale e locale. Ma non sarà facile senza raccordarsi con il passato, in un sistema virtuoso come quello trentino con basse quantità di rifiuti residui, scegliere non solo di tornare sulla tecnologia termica per la chiusura del ciclo, ma anche il modello cui riferirsi. Infatti, alle condizioni di mercato (scelta precedente) il costo di un termovalorizzatore per i cittadini sarà insostenibile come dimostrò Cassa del Trentino e i bandi andati a vuoto. Nel caso di un'iniziativa pubblica, ci sarà una tariffa altrettanto alta e sarà possibile contenere i costi ai cittadini e alle imprese, solo caricandoli sulle spalle della finanza pubblica, una coperta sempre più corta. E allora guardare anche alle scelte e alle cose fatte in passato potrebbe non essere poi così negativo, i termovalorizzatori sono e restano infrastrutture di rilevanza nazionale e il tema delle compensazioni, del tutto attuale e logico. Pensare a un rinnovato accordo con Bolzano o altre realtà virtuose a noi vicine anche sul Css, nell'ottica di reciproca collaborazione con il comune obiettivo di riduzione e recupero dei rifiuti residui, non è impossibile. Temi veri, che meritavano un approfondimento nel quinto aggiornamento, ma che si è preferito delegare in bianco alla giunta provinciale, che dovrebbe assumere una decisione entro dicembre. Ad oggi non si sa bene su quali basi si effettuerà una scelta, su quali modelli gestionali si sta ragionando, su quali dati scientifici e ambientali si fondano le valutazioni che la Giunta dovrà compiere. Forse è di questo che bisogna discutere.

* **Ex assessore provinciale all'ambiente**